CAMERA DEI DEPUTATI N. 1883

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

GIANNANTONI, RAICICH, NATTA, NATOLI, BINI, BRONZUTO, LEVI ARIAN GIORGINA, PASCARIELLO, GIUDICEANDREA, TEDESCHI, LOPERFIDO, SCIONTI

Presentata il 10 ottobre 1969

Liberalizzazione degli accessi all'università

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Anche per il prossimo anno accademico 1969-70 l'università si avvia alla ripresa senza che il Parlamento abbia potuto approvare una legge che ne rinnovi strutture e ordinamenti. La sua crisi è perciò destinata a perdurare e ad aggravarsi.

Il dibattito in corso presso la VI Commissione del Senato ha d'altro lato mostrato con chiarezza che per giungere ad un testo legislativo che possa costituire una base valida per realizzare un profondo rinnovamento dell'università italiana, bisogna abbandonare il terreno arretrato sul quale si muove il disegno di legge governativo e, attraverso un più articolato ed aperto dibattito con le forze più vive della scuola e del paese, e tra queste i sindacati, procedere alla elaborazione di un nuovo testo che risulti dall'apporto delle forze sociali e politiche interessate alla soluzione di questo problema decisivo dello sviluppo sociale e culturale del nostro paese.

Il fatto tuttavia che non sia ormai più possibile iniziare il nuovo anno accademico con ordinamento universitario che consenta di uscire dalla crisi profonda che ha investito l'università italiana, non può esimere le forze politiche e il Parlamento dall'adottare provvedimenti specifici che, maturi ormai nella coscienza di tutti, possono trovare perciò facile espressione legislativa, senza in nessun modo dare adito al sospetto che si voglia abbandonare la via maestra della riforma generale dell'università italiana, ma che anzi all'urgenza di tale riforma direttamente si collegano. In questa direzione si muove la presente proposta di legge, confortata del resto dal largo compenso che i princìpi in essa contenuti hanno già trovato nella VI Commissione del Senato. Essa, nei tre articoli nei quali è formulata, vuole risolvere il problema degli accessi all'università, e, con lo stabilire l'abolizione delle tasse di iscrizione e di frequenza e di ogni altra forma di contributo, vuole che si faccia un primo passo in avanti nella creazione delle condizioni perché sia assicurato il principio del diritto allo studio.

La liberalizzazione degli accessi all'università è un tema che è stato oggetto di un dibattito assai ampio. La conclusione, cui questo dibattito è pervenuto, è che il permanere degli attuali sbarramenti, per cui l'accesso alle facoltà è strettamente dipendente dal tipo di scuola secondaria superiore in prece-

denza frequentato, rappresenta per un verso il sussistere non più giustificato di una discriminazione di censo e di classe, per un altro verso un errore pedagogico i cui riflessi negativi investono l'intera società e, per un altro verso ancora, un elemento di mortificazione per i giovani proprio nel momento in cui, giunti ad una maggiore e più piena consapevolezza, possono veder frustrate le proprie possibilità di sviluppo culturale e di libera scelta di una professione.

D'altra parte l'abolizione delle tasse di iscrizione e di frequenza e di ogni altro eventuale contributo, mentre per le università costituisce la perdita di una entrata finanziaria irrilevante, rappresenta invece un passo in avanti sia pure, di natura non decisiva, sulla via di quella gratuità degli studi che dovrà accompagnarsi al salario generalizzato.

La proposta di legge, infine, consente implicitamente di dare una definizione legislativa, in attesa della riforma, alla questione dell'esame di ammissione alla facoltà di magistero, risolta infelicemente per l'anno accademico ormai alla fine per mezzo di un decreto che aveva valore per un solo anno.

I deputati comunisti, mentre chiedono il consenso dei colleghi delle altre parti politiche all'approvazione della presente proposta di legge, sentono il dovere di chiarire che la loro proposta, oltre ad un valore di principio di carattere generale ha anche un preciso significato nel presente momento: nessuna vocazione demagogica, infatti, sta alla sua base, ma la convinzione che le lamentate situazioni di sovraffollamento di molti atenei italiani richiedono non già il rinvio di ciò che, oggi, è sentito come un giusto diritto dai giovani, ma l'adozione di misure coerenti perché a questo diritto lo Stato risponda al più presto con strutture adeguate.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

A partire dall'anno accademico 1969-70 coloro che hanno conseguito il diploma o la licenza di un istituto di istruzione secondaria superiore di durata quinquennale possono iscriversi all'università senza alcun esame e in qualunque facoltà. Sino alla attuazione della riforma dell'istruzione superiore corsi integrativi della durata di un anno accademico saranno istituiti per gli studenti provenienti dagli istituti magistrali e dai licei artistici nelle facoltà alle quali si iscriveranno.

Le modalità di iscrizione al magistero per l'anno accademico 1969-70 sono analoghe a quelle dell'anno accademico 1968-69.

Può essere ammesso all'università, anche se sprovvisto di diploma o di licenza di istruzione secondaria superiore, chiunque abbia compiuto il 21° anno di età, previa valutazione dei titoli eventualmente presentati o delle prove alle quali il candidato potrà essere sottoposto.

ART. 2.

L'iscrizione e la frequenza all'università non comportano a carico degli studenti alcun onere finanziario per tasse e contributi di qualsiasi specie.

ART. 3.

Gli oneri finanziari di cui alla presente legge, nella misura di lire 20 miliardi, sono coperti con riduzione di pari importo del fondo speciale per provvedimenti legislativi in corso relativi alla riforma dell'ordinamento universitario.